

inerba primi passi nei testi

Undergraduate Research Journal

TITOLO: Paralleli isidoriani nell'*Ars Bernensis*. Un'ipotesi sulle *Etymologiae* a Bobbio nella seconda metà dell'VIII secolo

AUTORE: Corinna Maria Irene Romagnoli

FONTE: *Inerba* n. 5, 2024-2025 (marzo 2025), p. 46-59

URL: <<https://inerba.fileli.unipi.it/articoli/paralleli-isidoriani-nell-ars-bernensis-un-ipotesi-sulle-etymologiae-a-bobbio-nella-seconda-meta-dell-viii-secolo-corinna-maria-irene-romagnoli/>>

Paralleli isidoriani nell'*Ars Bernensis*.

Un'ipotesi sulle *Etymologiae* a Bobbio nella seconda metà dell'VIII secolo¹

Corinna Maria Irene Romagnoli

corinna.romagnoli@gmail.com

ABSTRACT: Through the analysis of four of the fourteen Isidorian citations from the *Etymologiae* found in the *Ars Bernensis*, this paper aims to define to which of the three families of the encyclopaedia the model used by the compiler of the *Ars* belongs. Accepting Holtz's hypothesis that locates the origin of the *Ars* in Bobbio, we will try to shed light on the presence of the *Etymologiae* in that milieu at the end of the eighth century.

Questo articolo è stato realizzato sotto la supervisione della prof.ssa Anna Zago, docente di **Lingua e letteratura latina** e del prof. Ernesto Stagni, docente di **Storia della tradizione manoscritta**.

PAROLE-CHIAVE: *Ars Bernensis*, *Etymologiae*, Bobbio, Textual tradition, Isidore of Seville.

L'*Ars Bernensis*: questioni di collocazione cronologica e geografica

Tra le *artes grammaticae* compilate in ambito insulare tra la fine del VII e gli inizi del IX secolo, un posto di rilievo è sicuramente occupato dall'*Ars Bernensis* (d'ora in avanti *Bern.*)². Fino alla fine del secolo scorso il testo era considerato trasmesso da un *codex unicus*, ossia Bern, Burgerbibliothek, MS 123, ff. 78v-117r, scritto a Fleury nella prima metà del IX secolo, codice che Hagen utilizzò per l'edizione del testo, pubblicata nel supplemento ai sette volumi dei *Grammatici Latini* curati da Keil (Hagen 1870: 62-142). Un nuovo testimone della grammatica è stato scoperto da Holtz nel manoscritto Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó, Ripoll 46, ff. 57r-57v; 58v-61v (Catalogna, X secolo): esso consiste in un estratto di *Bern.* che si presenta sotto forma di un commento continuo a margine dei capitoli *de nomine* e *de pronomine* dell'*Ars maior* di Donato³. Holtz ritiene che il codice rivicollense non sia stato copiato dal bernese, in quanto esso presenta un testo molto più completo e corretto, tant'è che è stato possibile usarlo per sanare passi che nel manoscritto di Berna presentano errori grossolani o aplografie (Holtz 1992: 11).

Per quanto riguarda la datazione dell'*Ars*, l'unico dato certo è il *terminus ante quem* all'inizio del IX secolo stabilito dal codice bernese. Da un'indagine sulle fonti e sui paralleli che troviamo nel testo, risultano numerose le citazioni, alle volte *nominatim*, di Virgilio Marone grammatico, la cui attività si colloca intorno alla metà del

¹ Il presente contributo nasce dall'indagine che ho svolto in sede di tesi magistrale sui paralleli isidoriani presenti in una dozzina di trattati grammaticali proto- e precarolingi riferibili ad ambienti insulari oltremarica e sul continente.

² Per maggiori informazioni sulle *artes grammaticae* rimando al fondamentale manuale di Law 1982, cui si è aggiunto in tempi recenti quello curato da Zetzel 2018. Bibliografia aggiornata su *Bern.* è raccolta in Ó Corráin 2017: 661-662, Zetzel 2018: 358 e Biondi 2022: 62 n. 66. Il trattato è giunto mutilo: comprende infatti soltanto la sezione *de octo partibus orationis, de nomine e de pronomine*.

³ L'unica edizione integrale di *Bern.* è quella pubblicata da Hagen 1870: 62-142. A questa si aggiunge un'edizione parziale dei passi presenti anche nel manoscritto di Ripoll curata da Holtz 1992: 13-29.

VII secolo⁴. Passalacqua (2005: 516) ricorda l'uso da parte del compilatore dell'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano, le cui prime attestazioni risalgono all'VIII secolo. Holtz (1995: 119) propone di collocare la composizione dell'*Ars Bernensis* nella seconda metà o alla fine dell'VIII secolo, data «l'utilisation massive des *Institutions Grammaticales*»⁵. Secondo O' Rorke (2020: 82-83), il termine *post quem* può essere individuato nella seconda metà del VII secolo, in quanto il compilatore di *Bern.* avrebbe usato un antico manuale irlandese oggi perduto risalente a quell'epoca, le cui tracce sarebbero reperibili anche nell'*Ars Ambrosiana* e nell'*Anonymus ad Cuimnanum*.

Per quanto riguarda la collocazione geografica dell'origine di *Bern.*, sono state molte le posizioni degli studiosi al riguardo. Löfstedt (1965: 20) riteneva che, data la somiglianza tra *Bern.* e i manuali di Malsachanus e Clemente Scoto, la sua origine fosse da ricercarsi in un *milieu* irlandese. Tale ipotesi è stata ridimensionata da Law (1982: 74), la quale riconduceva questa vicinanza all'uso di una fonte comune e suggeriva che, per via di elementi interni al testo, l'origine del trattato potesse essere collocata in un centro anglosassone sul continente.

Un'ipotesi diversa è quella avanzata da Holtz (1995: 120-126), che analizza il materiale bibliografico impiegato in *Bern.* per cercare di localizzare con maggiore sicurezza lo *scriptorium* in cui il testo fu compilato. Come accennavamo, nel trattato troviamo paralleli con le opere di Prisciano (per cui vd. anche Biondi 2022: 60-63) e di Virgilio Marone grammatico, con l'*Ars Maior* di Donato, i manuali di Consenzio, di Eutiche e dello ps. Cassiodoro, con le *Etymologiae* di Isidoro e i capitoli del I libro della grammatica di Sacerdote, ormai perduti; sono anche molte le citazioni da autori classici e cristiani. Jeudy (1972: 116) ha segnalato tra i testi utilizzati dall'artigrafo anche la raccolta anonima di *Declinationes nominum* trasmessa dal manoscritto Orléans, Bibliothèque municipale, 297, p. 120-129. Sono poi numerosi i punti di contatto con le *Artes* attribuite a Clemente Scoto e al cosiddetto *Donatus Ortigraphus (DO)*, ma è probabile che in questo caso la fonte comune sia una versione più completa dell'*Ars Bernensis* stessa (Chittenden 1982: XXI; XXXIV)⁶.

Nel suo studio Holtz si sofferma in particolare sulla grammatica di Sacerdote, trasmessa da un *codex unicus* (Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, ex Vind. lat. 2) risalente al VII-VIII secolo e mancante dei quaternioni iniziali (vd. anche De Paolis 2022: 330 n. 39). Analizzando le cinque citazioni che in *Bern.* sono attribuite a Sacerdote, Holtz conclude che l'artigrafo non guardava a una versione migliore del libro II della grammatica di Sacerdote (a noi pervenuto) come riteneva Hagen (1870: LXXXVII), ma aveva a disposizione il I libro, che andò perduto alla fine del XV secolo, quando fu scoperto il manoscritto (Holtz 1995: 122-124)⁷. Considerata la grande quantità di citazioni da diversi autori e testi e il fatto che la loro modalità d'impiego parrebbe indicare una fruizione avvenuta di prima mano e non tramite compilazioni come i florilegi, Holtz propende per collocare l'origine di *Bern.* a Bobbio, che, con il suo *scriptorium* ben fornito e con i suoi interessi

⁴ Recenti contributi su Virgilio Marone grammatico sono il volume curato da Di Maggio 2021 e la scheda in Ó Corráin 2017: 717-723, dove è fornita una buona base bibliografica. Sull'annosa questione riguardo alla sua collocazione cronologica e geografica, rimando al contributo di Mancini 2014: 937-941, nonché agli articoli di Holtz 1981b: 138 e di Herren 1995, interamente dedicato all'argomento.

⁵ Sull'uso dell'*Ars grammatica* di Prisciano (ormai è questo il titolo cui ci si riferisce all'opera maggiore del grammatico, e non più *Institutiones grammaticales*) nei trattati grammaticali insulari si veda anche Canfarotta 2008: 47 e Bauer - Krivoshchekova 2022: 85-86.

⁶ Sui rapporti tra *Bern.*, Clemente e *DO* rimando anche a Law 1982: 77. Il trattato di *DO* è stato pubblicato da Chittenden 1982; per quanto invece riguarda la grammatica attribuita a Clemente, l'edizione di riferimento è Tolkien 1928. Il mio progetto di dottorato mira ad approntare una nuova edizione critica di questa, che tenga conto dei nuovi testimoni manoscritti e degli studi che sono stati svolti intorno alle fonti e alle altre *artes grammaticae* coeve.

⁷ Tale argomento è stato però messo in discussione da Bramanti nei suoi recenti studi su Sacerdote (Bramanti 2018; Bramanti 2022). Egli, infatti, ritiene che le cinque citazioni non siano attribuibili a Sacerdote e conclude affermando che nei brani attribuiti a *Claudius* in *Bern.* «sia stata impiegata più di una fonte e che Sacerdote abbia costituito il probabile punto di partenza, poi arricchito e alterato da una personale pratica di giustapposizione di altri materiali di differente provenienza» (Bramanti 2018, 24-25).

grammaticali, pare essere un contesto appropriato alla redazione dell'opera (Holtz 1995: 124-126). Tale ipotesi è accettata e condivisa ancora oggi (Biondi 2022: 106-110) e su di essa si basa il presente contributo.

Bobbio e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia

In queste pagine intendiamo focalizzarci su un'altra fonte utilizzata dal compilatore dell'*Ars Bernensis*: le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia⁸. Nella tradizione manoscritta dell'opera isidoriana, che ebbe una vastissima diffusione sin dalla prima metà del VII secolo, abitualmente si accetta la suddivisione suggerita da Lindsay in tre famiglie, α β γ , rispettivamente dette anche franca, italiana e spagnola⁹. Sappiamo che a Bobbio fu sicuramente scritto il cod. *A* delle *Etym.*, riconducibile alla famiglia α , ma molto vicino in alcune sue lezioni a due codici di β , segnatamente *K* e *L*¹⁰.

Per lungo tempo si è pensato che *K* e *L* fossero di produzione bobbiese, ma studi più recenti hanno dimostrato che la loro compilazione è da collocarsi con ogni verosimiglianza in un altro centro dell'Italia settentrionale¹¹. Prendendo in considerazione la pergamena di VI secolo contenente il *De alimentorum facultatibus* di Galeno, i cui fogli sono stati utilizzati, dopo essere stati opportunamente raschiati e riscritti, nella confezione di *K* e di *L*, si è dimostrato (vd. ad es. Zironi 2004: 53-56) che questi provenivano con estrema probabilità da Ravenna, unica città nell'Italia del VI secolo dove l'opera di Galeno in lingua originale sarebbe stata di qualche interesse. Inoltre, Ravenna risulta avere forti legami con Verona, centro che a partire dal VI secolo si caratterizza per la massiccia produzione di codici palinsesti formati da fogli di manoscritti tardoantichi, per alcuni dei quali è praticamente certa l'origine ravennate (Bassetti 2018: 23-26). A ciò si aggiunga che Zironi (2004: 56; ma vd. anche De Paolis 2022: 318 n.17; 339-340 sulla provenienza dei manoscritti di Bobbio) afferma che la maggior parte dei codici bobbiesi contenenti opere isidoriane presentano un legame con Verona. Risulta dunque legittima l'ipotesi di una sorta di linea di trasmissione culturale che da Ravenna passa per Verona, fino ad arrivare a Bobbio, come suggerisce ancora Zironi (2004: 56). Ma al di là della provenienza, appare provato almeno per *L* un arrivo a

⁸ Già Davies 1997: 230-231 aveva fornito una breve analisi del rapporto tra le *Etymologiae* e alcune grammatiche insulari (*Ars Bernensis*, *Ars Ambrosiana*, *Ars Malsachani*, *Anonymus ad Cuimnanum* e le *artes* di Bonifacio e Tatuino), arrivando a concludere che «no clear case can be made for the influence of any particular family or manuscript of OR [Origines] on the grammars because Isidore's text was adapted so much by the grammarians». Dei cinque esempi presi in considerazione da Davies, nelle prossime pagine ne saranno discussi tre: *Bern.* 67, 2-4; 82, 5-8; 87, 13-17. Gli altri due passi ricordati nell'articolo del 1997 (*Bern.* 82, 2; 82, 25), in realtà, alla luce delle collazioni che abbiamo svolto (vd. sotto n.14), non apportano alla questione tutto quel significato che Davies vuol dare loro.

⁹ Sulla questione delle famiglie di tradizione delle *Etymologiae* e sulla costruzione dello stemma, sono molte le riflessioni che si sono succedute dall'edizione di Lindsay (1911a) fino a quella di Spevak (2020). Per meri motivi di spazio devo sorvolare sulla questione: dunque, per una visione d'insieme delle proposte avanzate negli anni, rimando a Lindsay 1911b, Reydellet 1966, Spevak 2020: LXXX-CXIV e Spevak 2017.

¹⁰ Rimando alla prossima n. 14 per lo scioglimento delle sigle dei manoscritti delle *Etym.* Sia *K* sia *L* sono stati corretti da mani successive che hanno integrato o emendato alcune delle lezioni proprie della famiglia β presenti nei due codici. Non essendo riuscita a trovare contributi specifici su *K*² e *L*², ho chiesto un consulto paleografico al Prof. A. Mastruzzo, che ha gentilmente analizzato le due mani correttrici e ha datato *K*² come risalente all'XI secolo inoltrato e *L*² probabilmente al X secolo; dal punto di vista geografico, le due mani non sono ascrivibili a nessuna zona in particolare.

¹¹ La prima ipotesi dell'origine bobbiese di *K* e *L* fu espressa da Dold 1931. Su *K* e *L*, oltre alla bibliografia indicata a testo, rimando anche a quella citata in De Paolis 2022: 326 n.33.

Bobbio solo in un secondo tempo: nel margine inferiore del f. 3r si trova infatti una nota datata alla prima metà del IX secolo che recita: «*Obtulit hunc librum Boniprandus mente libenti / Columbae eximio patri [...]*»¹².

Le *Etymologiae* nell'*Ars Bernensis*: un'analisi dei passi significativi

L'*Ars Bernensis* presenta quattordici brani tratti dalle *Etymologiae*, soprattutto dai capitoli 6-7 del I libro, a parte un unico brano da *Etym.* 11, 1, 2 (i paralleli considerati sono quelli segnalati da Hagen 1870 e da Holtz 1992)¹³. Ho collazionato tutti questi luoghi in manoscritti delle famiglie α e β con il fine di cercare la presenza di accordi significativi tra il trattato e i testimoni di uno dei due rami di tradizione¹⁴. Di questi quattordici brani, solo cinque sono utili ai fini della nostra trattazione: nei restanti nove non si notano punti in cui *Bern.* sia in accordo in errori realmente significativi con uno o più codici o eviti lezioni di una famiglia in particolare e, per questo, non sono stati presi in considerazione nell'esposizione. Per la discussione dei passi ci avvarremo di tabelle nella cui prima colonna è riportato il testo di *Bern.*, nella seconda quello delle *Etymologiae* nell'ed. Spevak 2020 e, a seguire, il testo riportato dai manoscritti di β che presentano lezioni proprie di quella famiglia (segnatamente *KLt Par.Lat.7530 Vat.Lat.5873*) e da *A*, appartenente alla famiglia α e sicuramente compilato a Bobbio¹⁵.

¹² Sulla "sindrome di Boniprandus", «vale a dire il tentativo di difendere a ogni costo, e talvolta contro l'evidenza dei fatti, la supposta origine bobbiese di un manoscritto» rimando a Lo Monaco 2006: 60; sui libri di Boniprandus a Warnes 2020: 103 n. 3 e a Stansbury 2015: 630-631 che, però, non ricorda *L*, ma si focalizza soltanto sui libri appartenenti a Boniprandus segnalati nel catalogo della biblioteca di Bobbio del X secolo.

¹³ I passi di *Bern.* sono citati secondo il testo pubblicato da Hagen 1870, fatta eccezione per i brani presenti nell'edizione di Holtz 1992, che segnalano anteposando tre asterischi (***) al riferimento. Ecco la lista completa dei paralleli isidoriani in *Bern.*: *Bern.* 62, 8-9 cfr. *Etym.* 1, 6, 1; *Bern.* 62, 14-19 cfr. *Etym.* 1, 6, 1-2; *Bern.* 63, 1-3 cfr. *Etym.* 1, 6, 2; *Bern.* 63, 7-9 cfr. *Etym.* 1, 6, 2; *Bern.* 63, 33-34 cfr. *Etym.* 1, 7, 1; *Bern.* 64, 6-7 cfr. *Etym.* 1, 7, 1; *Bern.* 67, 2-4 cfr. *Etym.* 1, 7, 3; ****Bern.* 82, 2-4 cfr. *Etym.* 11, 1, 2; ****Bern.* 82, 5-8 cfr. *Etym.* 1, 7, 28; ****Bern.* 82, 25-26 cfr. *Etym.* 1, 7, 28; ****Bern.* 83, 16-19 cfr. *Etym.* 1, 7, 29; ****Bern.* 87, 13-18 cfr. *Etym.* 1, 7, 31-32; *Bern.* 87, 32-88, 3 cfr. *Etym.* 1, 7, 32; *Bern.* 88, 27-30 cfr. *Etym.* 1, 7, 33.

¹⁴ I manoscritti collazionati sono i seguenti (alcuni sono acefali o presentano solo estratti; per maggiori informazioni rimando al progetto curato da E. Steinová, *Innovating Knowledge*, URL: <<https://innovatingknowledge.nl/>>, dove sono raccolti tutti i testimoni delle *Etymologiae* anteriori al XII secolo finora conosciuti): della famiglia β , *K* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 64, s. VIII); *L* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5763, s. VIII); *M* (Cava dei Tirreni, Archivio dell'Abbazia, MS 2, s. VIII^{4/4}); *k* (Vercelli, Biblioteca Capitolare, MS CXXVIII, s. XI^{1/2}); *r* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7803 s. IX^{med}); *t* (Modena, Biblioteca Capitolare, O.I.17, 760-778); Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.XXIV.1, s. XII^{1/2}; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7783, s. XI; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5873, s. XII; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.90 sup.17/3, s. XIII; Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Hs 23375, 1146-1155; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7530, s. VIII. Di α , invece, *A* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 99 sup., s. VIII^{2/2}); *a* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1953, s. IX^{1/4}); *b* (Bern, Burgerbibliothek, MS 224, s. IX^{1/3}); *c* (Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XXI.5, s. IX^{1/3}); *D* (Basel, Universitätsbibliothek, F III 15, s. IX^{1/4}); *d* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 10292, s. IX^{3/4}); *e* (El Escorial, Monasterio San Lorenzo, P.I.8, s. VIII/IX); *F* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17159, s. IX); *f* (Reims, Bibliothèque Municipale, MS 425, s. IX^{med}); *I* (Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek, II 4856, s. VIII^{ex}); *l* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 10291, s. IX); *N* (Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. 57, s. VIII^{2/2}); *n* (Reims, Bibliothèque municipale, MS 426, s. IX^{1/4}); *P* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7582, s. IX); *q* (Laon, Bibliothèque Suzanne Martinet, MS 447, s. IX^{2/3}); *Y* (Valenciennes, Bibliothèque Municipale, MS 399, s. IX^{im}); *y* (Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire, H 53, s. IX^{2/2}); *Z* (Zofingen, Stadtbibliothek, Pa 32, s. IX^{2/3}).

¹⁵ Negli ultimi due passi analizzati è presente anche *Z*, appartenente alla famiglia α , ma, come evidenziato da Steinová 2021: 330, frutto di un'attività redazionale che ebbe luogo a San Gallo e che implicò anche l'uso di un manoscritto, ormai andato perduto, riconducibile alla famiglia β . Nelle tabelle non riporto il testo di tutti i manoscritti collazionati perché non tutti presentano le lezioni particolari di β , ma concordano con la maggior parte della tradizione delle *Etym.*; inoltre, come segnalato sopra alla n. 14, non tutti sono testimoni completi.

Tabella 1

<p><i>Bern. 64, 6-7</i></p> <p>Sed etiam nomen definitur: “nomen dictum est, quasi notamen, eo quod nobis vocabulo suo res notas efficiat”.</p> <p>efficiat <i>Hag.</i>] efficiet</p>	<p><i>Etym. 1, 7, 1</i></p> <p>Nomen dictum quasi notamen, quod nobis vocabulo suo res notas efficiat.</p> <p>dictum : dictum est <i>AC²K</i> : dicte <i>C¹</i> efficiat : faciat <i>K¹</i></p>	<p><i>K</i></p> <p>Nomen dictum est quasi notamen quod nobis vocabulo suo faciat</p> <p>faciat] efficiat <i>K²</i></p>	<p><i>L</i></p> <p>Nomen dictum est quasi notamen quod nobis vocabulo suo res notas faciat</p>
<p><i>Par.Lat.7530</i></p> <p>Nomen dictum est quasi notamen quod nobis vocabulo suo res notas faciat</p>	<p><i>Vat.Lat.5873</i></p> <p>Nomen dictum quasi notamen quod nobis vocabulo suo res notas faciat</p>	<p><i>A</i></p> <p>Nomen dictum est quasi notamen quod nobis vocabulo suo res notas efficiat</p>	

Il brano di *Etym. 1, 7, 1* nei manoscritti più antichi della famiglia β presenta la lezione *faciat* laddove il resto della tradizione riporta *efficiat* (vd. Tabella 1). Il testo di *t* non è leggibile, in quanto è andata perduta la porzione di foglio in cui continuava la frase dopo *notamen*. Per quanto invece riguarda la famiglia α , nessuno dei codici collazionati riporta la lezione *faciat*. L'esclusività della presenza di *faciat* in testimoni della famiglia β porta a considerare che tale lezione sia propria di quel ramo specifico, come parrebbe suggerire anche la correzione adoperata da *K²*, in quanto essa non sarebbe stata necessaria se la lezione di partenza non fosse stata percepita come errata. Risulta dunque rilevante il fatto che *Bern.* riporti *efficiet*, che, per quanto errato, è molto più vicino a *efficiat* che al *faciat* trasmesso dai testimoni di VIII sec. di β .

Tabella 2

<p><i>Bern. 67, 2-4</i></p> <p>Isidorus ostendit, cum dicit: “Appellativa nomina inde vocantur, quod communia sunt et in multorum significatione consistunt”.</p>	<p><i>Etym. 1, 7, 3</i></p> <p>Appellativa nomina inde vocantur, quia communia sunt et in multorum significatione consistunt.</p> <p>quia : quod <i>K¹</i> sunt : sint <i>K¹</i></p>	<p><i>K</i></p> <p>appellativa nomina inde vocantur quod communia sint et in multorum significatione consistunt</p> <p>quod] quia <i>K²</i> sint] sunt <i>K²</i></p>	<p><i>t</i></p> <p>appellativa nomina inde vocantur quod communia sint et in multorum significatione consistunt</p>
---	--	--	---

<i>L</i>	<i>Par.Lat.7530</i>	<i>A</i>
appellativa nomina inde vocantur quia communia sunt et in multorum significatione consistunt	appellativa nomina inde vocantur quod communia sint et in multorum significatione consistunt	appellativa nomina inde vocantur quia communia sunt et in multorum significatione consistunt

Nella citazione isidoriana di *Bern.* leggiamo *quod communia sunt*, dove la maggior parte dei testimoni isidoriani trasmette *quia communia sunt* (vd. Tabella 2). Dalle collazioni è emerso che tra i testimoni di β , K^1t e *Par.Lat.7530* concordano nel riportare *quod communia sint*; *L*, invece, così come *A* e il resto della tradizione, presenta *quia communia sunt*. Spicca il fatto che *Bern.* concordi per il *quod* con i più antichi codici di β , ma allo stesso tempo eviti la lezione *sint* che quelli trasmettono quasi unanimemente, eccezion fatta per *L*, che non ha nemmeno *quod*, ma *quia*. Ad ogni modo, queste sono oscillazioni minime e soggette a ripetersi poligeneticamente in qualsiasi tradizione.

Tabella 3

*** <i>Bern.</i> 82, 5-8	<i>Etym.</i> 1, 7, 28	<i>K</i>	<i>t</i>
Genera dicta sunt, quod generant vel generantur, ut masculinum et femininum. Cetera nomina non sunt genera, sed hoc nominum ratio et auctoritas voluit.	Genera dicta sunt quod generent, ut masculinum et femininum. Cetera non sunt genera, sed hoc nominum ratio et auctoritas voluit.	genera dicta sunt quod generantur ut masculinum et femininum cetera nomina	genera dicta sunt quod generantur ut masculinum et femininum cetera nomina
quod <i>Hagen</i> : eo quod <i>R</i> : que <i>B</i> generant <i>BR Hagen</i> : generent <i>Isid.</i> vel <i>B Hagen</i> : et <i>R</i> vel generantur <i>BR Hagen</i> : om. <i>Isid.</i> cuius codices alii generent, alii generentur tantum habent	Generent : generant XK^2 : generantur AK^1 ante cetera leg. nomina <i>A</i> cetera non <i>TUWX Par.Lat.</i> : cetera nomina non <i>ABC Linds.</i> : cetera nomina <i>KL</i> non sunt ... voluit non hab. K^1L^1 ratio om. <i>I</i> et : ut C^1 voluit : instituit <i>Par.Lat.</i>	generantur] generant $K^2p.c.$ post nomina <i>add.</i> non sunt genera sed hoc nominum ratio et auctoritas voluit K^2 : spatium vacuum hab. <i>K</i>	

<p><i>L</i></p> <p>genera dicta sunt quod generent ut masculinum et femeninum cetera nomina</p> <p><i>post nomina add. non sunt genera sed hoc nominum ratio et auctoritas voluit L²</i></p>	<p><i>Par.Lat.7530</i></p> <p>genera dicta sunt quos generantur ut masculinum et femeninum cetera non sunt genera sed haec nominum ratio et auctoritas instituit</p>	<p><i>A</i></p> <p>genera dicta sunt quod generantur ut masculinum et femeninum nam cetera nomina non sunt genera sed hoc omnium ratio et auctoritas voluit</p>
---	--	---

Considerando il brano di *Bern.* possiamo anzitutto notare come il trattato riporti *generant vel generantur*. Alla luce delle collazioni svolte (vd. Tabella 3), possiamo confermare che in nessuno dei testimoni isidoriani è presente una lezione di questo tipo e anche dall'edizione digitale delle glosse a *Etym.* I reperibile sul sito *Innovating Knowledge* (vd. sopra n. 14) non risultano annotazioni su *generent* volte a presentare una lezione alternativa. Per quanto riguarda i verbi (*generant/generantur* laddove troviamo *generent* in Isidoro), vediamo che *K¹* e *t* concordano nel riportare *generantur*, lezione che troviamo anche nel *Par.Lat.7530* e in *A*, mentre il *generant* di *K²* è condiviso anche da *dFnq*, appartenenti alla famiglia α . La presenza di *generant vel generantur* in *Bern.* potrebbe forse essere indicativa del fatto che il modello da cui il compilatore trasse il materiale aveva un'annotazione in cui era segnalata la variante *generantur*; non va nemmeno escluso che il compilatore avesse accesso al testo isidoriano grazie a più tramiti e che, trovando (*vel*) *generantur*, abbia deciso di annotare la variante. Rimane comunque il fatto che in *Bern.* troviamo delle forme all'indicativo presente come in *Kt Par.Lat.7530 AdFnq* e non al congiuntivo presente come in *L* e nel resto della tradizione. Per quanto si possano trovare qui dei contatti tra *Bern.* e alcuni dei più antichi testimoni di β , non va escluso che questi possano essere ricondotti a un processo di banalizzazione dal congiuntivo all'indicativo, a un'errata lettura dell'antigrafo, per quanto riguarda le forme al passivo, o, appunto, al confronto con un altro testo delle *Etym.* in cui si leggeva una forma alternativa.

Nella seconda parte del passo la frase *non sunt genera, sed hoc nominum ratio et auctoritas voluit* è trasmessa da *Bern.* e dalla maggior parte dei testimoni isidoriani, ma non è riportata da *K¹L¹t*. Colpisce subito che in *Bern.* sia presente ciò che omettono i più antichi manoscritti di β , che, nel caso di *K* e *L*, vedranno supplita la lacuna soltanto nel X (*L²*) e XI secolo (*K²*). Si noti comunque che il brano compare nel *Par.Lat.7530*, composto a Montecassino nella seconda metà dell'VIII secolo¹⁶.

¹⁶ Apparentemente unici nella tradizione, *Par.Lat.7530* e *Vat.Lat.5873* leggono *instituit* anziché *voluit*.

Possiamo poi soffermarci sul fatto che *Bern.* presenta *cetera nomina* laddove i codici di γ concordano nel riportare il solo *cetera*. L'aggiunta di *nomina* è trasmessa da *KLt* nella famiglia β , da *AbcFfINnqyZ* nella famiglia α ; Spevak nella sua edizione non stampa il sostantivo, a differenza di quanto faceva Lindsay. Nel commentare il passo, l'editrice afferma che il testo trasmesso dai manoscritti di γ è migliore, «tout en restant imprécis» (Spevak 2020: 252-253). Per quel che riguarda i nostri fini, la discrepanza *cetera* / *cetera nomina* non può essere seriamente presa in considerazione per far luce sulla famiglia del modello utilizzato dal compilatore, perché la presenza del termine non risulta essere lezione particolare né di α né di β , e nemmeno è da escludersi che si tratti di un'innovazione poligenetica, in quanto può essere facilmente spiegata l'aggiunta del termine *nomina* in una sezione che appunto tratta *de nomine*.

Tabella 4

*** <i>Bern.</i> 87, 13-17	<i>Etym.</i> 1, 7, 31-32	<i>K</i>	<i>L</i>
<p>De his autem sex casibus Hesidorus dicit: "Nominativus casus dictus est, quia per eum aliquem nominamus, ut hic magister; genetivus, quia per eum genus cuiuscumque quaerimus, ut huius magistri; dativus, quia per eum nos dare alicui aliquid demonstramus, ut 'da huic magistro'.</p>	<p>Nominativus casus dictus quia per eum aliquid nominamus, ut hic magister. Genetivus, quia per eum genus cuiuscumque quaerimus, ut huius magistri filius, vel quod rem significamus, ut huius magistri liber. Dativus, quia per eum nos dare alicui aliquid demonstramus, ut da huic magistro.</p> <p><i>Post genetivus leg. casus A vel ... magistri (liber) non hab. A¹K¹L¹ ut om. C liber TU : rell. non hab. alicui om. X demonstramus : significamus K¹L : vel demonstramus add. K² da om. X</i></p>	<p>Nominativus casus dictus quia per eum aliquid nominamus ut hic magister genetivus quia per eum genus cuiuscumque querimus ut huius magistri filius dativus quia per eum nos dare alicui aliquid significamus ut da huic magistro</p> <p><i>post filius add. vel quod rem significamus ut huius magistri in marg. K² post aliquid² add. vel demonstramus K²</i></p>	<p>Nominativus casus dictus quia per eum aliquem nominamus ut hic magister genetivus quia per eum genus cuiuscumque querimus ut huius magistri filius dativus quia per eum nos dare alicui aliquid significamus ut da huic magistro</p> <p><i>post filius add. vel quod rem significamus ut huius magistri add. in marg. L²</i></p>

<i>Par.Lat.7530</i>	<i>Vat.Lat.5873</i>	A	b	Z
Nominativus casus dictus quia per eum aliquid nominamus ut hic magister genitivus quia per eum genus cuiuscumque querimus ut huius magistri dativus quia per eum nos dare alicui aliquid significamus ut da huic magistro	Nominativus casus dictus quia per eum aliquid nominamus ut hic magister genitivus quia per eum genus cuiuscumque querimus ut huius magistri filius dativus quia per eum nos dare alicui aliquid significamus ut da huic magistro	Nominativus casus dictus quia per eum aliquid nominamus ut hic magister genitivus casus quia per eum genus cuiuscumque quaerimus ut huius magistri filius dativus quia per eum nos dare alicui aliquid demonstramus ut da huic magistro	nominativus casus dictus quia per eum aliquid nominamus ut hic magister genitivus quia per eum genus cuiuscumque quaerimus ut huius magistri dativus quia per eum nos dare alicui aliquid demonstramus ut da huic magistro	nominativus casus dictus quia per eum aliquid nominamus ut hic magister genitivus quia per eum genus cuiuscumque querimus ut huius magistri dativus quia per eum nos dare alicui aliquid demonstramus ut da huic magistro
		<i>post filius add. vel quod rem significamus ut huius magistri</i> ^{A2}	<i>post magistri add. filius vel quod rem significamus huius magistri in marg</i> b ²	<i>post querimus add. ut huius magistri filius vel quod rem significamus in marg.</i> Z ²

Nell'esposizione sui casi riportata da *Bern.* l'esempio del genitivo *huius magistri* manca del termine di riferimento. Nella tradizione isidoriana la maggior parte dei testimoni concorda nel trasmettere *ut huius magistri filius vel quod rem significamus ut huius magistri* (vd. Tabella 4); soltanto *TU* aggiungono poi *liber*, come segnala Spevak in apparato¹⁷. Dalle collazioni emerge che, oltre ad *A¹K¹L¹*, nemmeno *Par.Lat.7530 Vat.Lat.5873 b¹Z¹* riportano *vel quod ... magistri* (non abbiamo riportato il testo di *t* perché la pergamena in questo punto è mutila). Eccezion fatta per il codice parigino e per il vaticano, il brano mancante è stato integrato da mani correttrici successive. Si può ipotizzare che la lezione originaria fosse *ut huius magistri filius*, come trasmettono *K¹L¹Vat.Lat.5873 A¹b¹Z¹*, e che poi essa fu ampliata con *vel quod rem significamus ut huius magistri (liber)*. Dato che *Bern.* presenta il solo *ut huius magistri*, si può ipotizzare che nel modello fosse già presente l'estensione *vel quod ... magistri* e che il copista del trattato abbia commesso un salto da pari a pari tra il primo e il secondo *ut huius magistri*. Potrebbe essere di una qualche rilevanza notare che nelle *Explanationes in Donatum* (*GL IV*, 534, 27) l'esempio, che in questo caso non si sdoppia, si riduce al solo *ut huius magistri*, anche se allo stato attuale non sappiamo molto dei rapporti fra questo testo, o uno simile perduto, e *Bern.* per stabilire se ci sia una qualche loro influenza in questo luogo¹⁸.

¹⁷ Il termine *liber*, per quanto rarissimo nella tradizione, è essenziale nell'ampliamento, perché non sarebbe altrimenti chiara l'estensione alla *res*.

¹⁸ Le *Explanationes in Donatum* sono due commenti all'*Ars minor* e all'*Ars maior* di Donato, risalenti uno alla metà del V, l'altro al VI secolo; maggiori informazioni sono reperibili in Zetzel 2018: 321-322 e in De Paolis 2017. Il brano in questione è il seguente: «genitivus casus dictus est, quod per eum genus cuiusque vel rem significemus, ut huius magistri» (*GL IV*; 534).

Poco più avanti, nell'esposizione del dativo, *Bern.*, come del resto anche la maggior parte dei testimoni isidoriani, presenta *dativus quia per eum nos dare alicui aliquid demonstramus*. Come indicato in apparato da Spevak, *K¹L* riportano *significamus*, lezione che troviamo anche nel *Par.Lat.7530* e nel *Vat.Lat.5873* e che quindi è considerabile come propria della famiglia β , in quanto dalle collazioni nessun altro testimone risulta trasmetterlo. Anche in questo caso *Bern.* evita una lezione propria di β .

Tabella 5

<p><i>Bern.</i> 88, 2-4</p> <p>Ablativus ideo dicitur, quia per eum nos auferre aliquid cuiquam significamus, ut 'aufer a magistro'.</p>	<p><i>Etym.</i> 1, 7, 32</p> <p>Ablativus, quia per eum nos auferre aliquid cuiquam significamus, ut aufer a magistro.</p> <p>nos <i>om.</i> B aliquid <i>om.</i> A¹ ut aufer a magistro <i>non hab.</i> K¹L</p>	<p>K</p> <p>Ablativus quia per eum nos auferre aliquid cuiquam significamus</p> <p><i>post significamus add.</i> ut auferam magistro K²</p>	<p>t</p> <p>Ablativus quia per eum nos auferre aliquid cuiquam <sig>nificamus</p>
<p>L</p> <p>Ablativus quia per eum nos auferre aliquid cuiquam significamus</p>	<p>A</p> <p>Ablativus quia per eum nos aliquid auferre cuiquam significamus ut aufer a magistro</p>	<p>Z</p> <p>Ablativus quia per eum nos auferre aliquid cuiquam significamus</p>	

Passiamo ora alla discussione dell'ultimo brano rilevante ai fini della nostra dimostrazione: la spiegazione dell'ablativo. *Bern.* segue Isidoro così come ha fatto nelle righe precedenti e riporta l'esempio *ut aufer a magistro* (vd. Tabella 5). Dalle collazioni è emerso che esso non è trasmesso da *K¹Lt* e nemmeno da Z. Anche in questo luogo, quindi, siamo di fronte a un caso in cui *Bern.* non presenta un'omissione che caratterizza i più antichi manoscritti della famiglia β .

Conclusioni

I passi analizzati fanno emergere una situazione piuttosto chiara per quanto riguarda il modello utilizzato, direttamente o indirettamente, dal compilatore dell'*Ars Bernensis*: esso non apparteneva alla famiglia β , o almeno non presentava le lezioni che troviamo nei manoscritti di β della seconda metà dell'VIII secolo, che, secondo l'ipotesi di Holtz sulla datazione di *Bern.*, sarebbero coevi alla compilazione del trattato¹⁹. Per quanto

¹⁹ Si tenga comunque presente, come accennato sopra per la *duplex lectio* in *Bern.* 82, 5-8, che non è da escludersi la possibilità che l'artigrafo avesse accesso al testo delle *Etymologiae* grazie a tramiti diversi, pratica frequentemente seguita nella compilazione di opuscoli coevi.

invece riguarda la collocazione di questa *ars grammatica* a Bobbio, la ricerca non ha evidenziato alcun collegamento certo tra il trattato e *A*, sicuramente vergato a Bobbio nella seconda metà dell’VIII secolo²⁰. La sistematica distanza tra *Bern.* e le lezioni proprie dei manoscritti più antichi di β è ciò che emerge con maggiore chiarezza dall’indagine: accettando dunque l’ipotesi di Holtz sull’origine bobbiese della grammatica, alla luce dei risultati ottenuti dalla ricerca, possiamo dedurre che tra la metà e la fine dell’VIII secolo a Bobbio era presente un manoscritto delle *Etymologiae* appartenente alla famiglia α da cui il compilatore di *Bern.* trasse le citazioni isidoriane. Potremmo spingerci fino a ipotizzare che il modello utilizzato da *Bern.* sia stato l’antigrafo di *A*, ma non ci sono evidenze incontrovertibili che puntino in questa direzione, per quanto sia significativo l’accordo su *generantur* (*Bern.* 82, 5-8; ma vd. n. 20). La presenza di esemplari della famiglia β a Bobbio, allo stato attuale della nostra conoscenza, è limitata al solo *L*, che fu portato nel *milieu* piacentino da un certo Boniprandus, ad un’altezza cronologica non specificata ma antecedente alla prima metà del IX secolo.

²⁰ Davies (1997: 230-231) sottolineava una certa vicinanza tra *Bern.* e *AK*, ma, avendo effettuato collazioni di tutti i passi delle *Etym.* citati in *Bern.*, abbiamo dimostrato che il trattato non presenta inconfutabili segni di vicinanza né con *A* né tantomeno con *K*, fatta eccezione per la *duplex lectio* di *Bern.* 82, 5-8, per cui vd. sopra *ad. loc.* e n. 19.

Bibliografia

- BASSETTI Massimiliano (2018), *All'incrocio di culture tra Antichità e Medioevo. Storie di palinsesti a Verona, tra Ravenna e Bobbio*, «Scripta», 11, p. 9-35.
- BAUER Bernhard - KRIVOSHCHKOVA Victoria (2022), *Definitions, dialectic and Irish grammatical theory in Carolingian glosses on Priscian: a case study using a close and distant reading approach*, «Language & History», 65, 2, p. 85-112.
- BIONDI Laura (2022), *Teoria linguistica e grammaticografia del Latino nell'Alto Medioevo. Temi, modelli e metalinguaggio*, Pisa, ETS.
- BRAMANTI Andrea (2022), *M. Plotii Sacerdotis artium grammaticarum libri I-II; [Probi] De Catholicis; [M. Plotius Sacerdos]; introduzione e edizione critica sinottica a cura di Andrea Bramanti*, 2 voll., Hildesheim, Weidmann, «Bibliotheca Weidmanniana. Collectanea grammatica latina» (17).
- (2018), *Una mancata ubiquità: presenza e assenza di Varrone in Sacerdote II – Catholica Probi*, «Latinitas», n. s. 6, p. 17-34.
- CANFAROTTA Laura (2008), *Elementi priscianei nella Grammatica di Alcuino*, «Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali», 4, p. 46-57.
- CHITTENDEN John (1982), *Donatus Ortigraphus. Ars grammatica*, Turnholti, Brepols, «Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis» XL D.
- DAVIES Luned M. (1997), *Isidorian Texts and the Hibernensis*, «Peritia», 11, p. 207-249.
- DE PAOLIS Paolo (2022), *La riscoperta umanistica della letteratura grammaticale 'minore': il fondo bobbiese*, «Paideia», 77, p. 313-340.
- (2017), «Le strategie linguistiche e didattiche dei commenti a Donato: osservazioni sulle Explanationes in Donatum», In: García Leal A. & Prieto Entrialgo C. E. (eds.), *Latin vulgaire - latin tardif XI. XI Congreso Internacional sobre el Latín Vulgar y Tardío (Oviedo, 1-5 de septiembre de 2014)*, Hildesheim-Zurich-New York, Olms-Weidmann.
- DI MAGGIO Lorenzo (2021), *Virgilius redivivus. Einführung, Kommentar und Übersetzung zu Virgilius Maro Grammaticus*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag Trier, «Bochumer Altertumswissenschaftliches Colloquium» 107.
- DOLD Alban (1931), *Zwei Bobbienser Palimpseste mit frühestem Vulgatatext aus Cod. Vat. Lat. 5763 u. Cod. Carolin. Guelferbytanus. Anhang: Geschabte Paulustexte der 1. Hälfte des 7. Jahrhunderts mit einer gleichzeitigen unbekanntenen Liste paulinischer Leseabschnitte in einer Bobbienser Handschrift (Cod. Vat. Lat. 5755)*, 19-20, Beuron, Kunstschule der Erzabtei, «Texte und Arbeiten».
- HAGEN Hermann (1870), *Supplementum continens Anecdota Helvetica ex recensione Hermanni Hageni*, Lipsiae, Teubner, «Grammatici Latini» VIII.
- HERREN Michael W. (1995), *Virgil the Grammarian: a Spanish Jew in Ireland?*, «Peritia», 9, p. 51-71.
- HOLTZ Louis (1995), «L'Ars Bernensis, essai de localisation et de datation», In: Picard J. M. (ed.), *Aquitaine and Ireland in the Middle Ages*, Dublin, Four Court Press, p. 111-126.
- (1992), *Una nuova fonte manoscritta dell'Arte bernese*, «Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (filol.)», 14, p. 5-29.
- (1981a), *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVE-IXe siècle) et édition critique*, Paris, CNRS éditions.
- (1981b), «Irish grammarians and the Continent in the seventh century», In: Brennan M. and Clarke H. B. (eds.), *Colombanus and Merovingian*

Monasticism, Oxford, BAR, International Series, 113, p. 135-152.

JEUDY Colette (1972), *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Revue d'histoire des textes», 2, p. 73-144.

LAW Vivien (1982), *The Insular Latin Grammarians*, 3, Woodbridge, Boydell Press, «Studies in Celtic History».

LINDSAY Wallace M. (1911a), *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay*, 2 voll., Oxonii, Oxford University Press.

– (1911b), *The Editing of Isidore Etymologiae*, «The Classical Quarterly», 5/1, p. 42-53.

LÖFSTEDT Bengt (1965), *Der hibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala, Uppsala Universitet, «Acta Universitatis Upsaliensis, Studia Celtica Upsaliensia», 3.

LO MONACO Francesco (2006), «De fatis palimpsestorum bibliothecae sancti Columbani bobiensis», In: Escobar A. (ed.), *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», «Colección Actas Filología».

MANCINI Marco (2014), «Il latino di Gallia e Virgilio grammatico: tra ecdotica e linguistica storica», In: Molinelli P., Cuzzolin P. e Fedriani C. (eds.), *Latin vulgaire – Latin tardif X. Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Bergamo, 5-9 septembre 2012*, vol. 3, Bergamo, Bergamo University Press/Sestante Edizioni, p. 937-992.

Ó CORRÁIN Donnchadh (2017), *Clavis Litterarum Hibernensium. Medieval Irish Books & Texts (c. 400 – c. 1600)*, vol. 2, Turnhout, Brepols, «Corpus Christianorum».

O' RORKE Jason (2020), *On the Date, Authorship, and Newly Discovered Old Irish Material in the Ars*

Ambrosiana, «The Journal of Medieval Latin», 30, p. 67-84.

PASSALACQUA Marina (2005), «Priscianus Caesariensis – Institutio de nomine et pronomine et verbo», In: Chiesa P. e Castaldi L. (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo (Te. Tra.)*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2, p. 514-517.

REYDELLET Marc (1966), *La diffusion des Origines d'Isidore de Séville au Haut Moyen Âge*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome», 78/2, p. 383-437.

SPEVAK Olga (2020), *Isidore de Séville, Étymologies. Livre I. La grammaire. Texte établi, traduit et commenté per O. Spevak*, Paris, Les Belles Lettres.

– (2017), *Les additions dans Isid. Etym. I: témoins d'un travail rédactionnel*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 75, p. 59-88.

STANSBURY Mark (2015), «The “Private” Books of the Bobbio Catalogue», In: Moran P. and Warntjes I. (eds.), *Early medieval Ireland and Europe: chronology, contacts, scholarship*, Turnhout, Brepols, «Studia Traditionis Theologiae», 14, p. 625-641.

STEINOVÁ Evina (2021), *Two Carolingian Redactions of Isidore's Etymologiae from St. Gallen*, «Mittelateinisches Jahrbuch», 56/2, p. 298-376.

TOLKIEHN Johannes (1928), *Clementis Ars Grammatica*, «Philologus», Supplementband 20/3.

WARNES Julia (2020), *Dúngal: A Study of his Life and Works*, PhD thesis, University of Toronto, Centre for Medieval Studies.

ZETZEL James E. G. (2018), *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE – 800 CE*, Oxford, Oxford University Press.

ZIRONI Alessandro (2004), *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto, Fondazione Centro

Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, «Istituzioni e Società», 3.